

Microgrammi

6

Giovanni Mariotti

Piccoli addii



© 2020 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3544-2

Anno

Edizione

2023 2022 2021 2020

1 2 3 4 5 6 7 8

INDICE

<i>Nota</i>	11
Le calze velate	13
La volpe da armadio	16
Il salvadanaio	21
La carta assorbente	29
La carta moschicida	32
Il camino	35
La matassa	39
Specchi	43
La visita di leva	47

SCENE DI UN DEBUTTO IN SOCIETÀ

Maestri	53
Storia d'Italia	58
Le sigarette sciolte	65
Il liceo classico	68
Treni	74
Camere ammobiliate 1	79
Camere ammobiliate 2	85
Le scarpe	92

Prostitute	95
Ya	98
La bohème	101
Il Ballo del Mughetto	106

PICCOLI ADDII

NOTA

Piccoli addii alle cose della vita era il titolo di una rubrica estiva apparsa sul «Corriere della Sera» nel 2004; si trattava di brevi congedi da un mondo che non c'era più. Li riprendo oggi, a un'età in cui tutto è addio. Ho accorciato il titolo, aggiustato i testi e aggiunto materiali dispersi qua e là, per esempio fogli o ritagli conservati da mia moglie in una scatola delle scarpe. Se la prima parte è legata al mondo isolato in cui sono cresciuto, la seconda è dedicata ai primi passi fuori da quel mondo; il titolo alla Balzac, *Scene di un debutto in società*, comporta, forse, una sfumatura ironica. Ringrazio l'amica di penna Rosita Copioli (mai incontrata, ci siamo solo scambiati e-mail) che mi ha persuaso a frugare tra i miei rimasugli sostenendo che ne valesse la pena.

Giovanni Mariotti

LE CALZE VELATE

1

Nate in America negli anni Venti, in poco tempo conquistarono il mondo; non solo in città, anche in campagna le donne le desideravano.

Era la prima volta che tra i contadini – dove da sempre il prestigio era riservato al Pesante, al Ruvido, al Grezzo – si aspirava a qualcosa di così leggero, di così prossimo all'immaterialità.

Quelle calze erano cose ma sembravano nutrire l'ambizione di essere nulla; e più erano trasparenti – o, come si diceva, invisibili – più erano oggetto di desiderio.

2

Invisibili?

Beh, quasi; per il momento l'invisibilità assoluta, privilegio delle cose spirituali, restava inattuabile, preclusa.

Comportavano una riga, cioè una cucitura: la tecnologia tessile non era ancora in grado di farne a meno.

Per l'osservatore attento delle gambe femminili

la riga costituiva una certificazione: se c'era, c'era anche la calza; altrimenti non c'era.

Vero, in linea di principio; ma, sopraggiunta la guerra, procurarsi quel simbolo di raffinatezza diventò difficoltoso e ci furono donne che ebbero l'idea di usare un pennellino per dipingere, con applicazione da calligrafe, la cucitura della calza sulla gamba nuda.

3

Alcuni oggetti scompaiono, altri sopravvivono in contesti mutati e con connotazioni diverse.

Benché oggi le gambe si indossino nude, le calze con la riga sono sopravvissute.

Come gli elastici delle giarrettiere, che un tempo scavavano solchi nella carne nascosta sotto le gonne delle nostre madri, sono diventate accessori per equipaggiamenti sexy.

4

Molte cose sono cambiate da quando di domenica le contadine del mio paese annodavano sotto il mento la pezzuola chador e indossavano calze velate per andare a messa.

Anche se la riga era storta e non mancavano le smagliature, quegli indumenti leggeri come pensieri o ragnatele rivelavano una voglia di raffinatezza e di incivilimento; desiderio segreto

che forse si spingeva inconsapevolmente oltre il confine delle cose materiali.

5

Arrivò il dopoguerra.

Le tradizioni rustiche non erano più in grado di soddisfare le esigenze femminili.

Sulle corriere che collegavano la Versilia litoranea con le umili case e i campanili seminati sulle alture retrostanti donne dalle calze velate leggevano « Grand Hotel ».

5

‘Sarà un’operaia’ pensai.

Il mughetto era il fiore del Primo Maggio e dunque il fiore delle operaie... era anche il fiore di cui ogni primo maggio i Re di Francia facevano dono alle Dame di Corte... ed era (lo avevo letto da qualche parte) il fiore di certi villaggi dell’Île-de-France dove ragazze vestite di bianco animavano il Ballo del Mughetto – unico ballo dell’anno da cui i genitori fossero esclusi.

Dunque il preferito.

(Il giorno dopo, a Rambouillet, un manifesto invitava la gioventù al *Bal du Muguet*).

6

Poteva anche trattarsi di una delle ragazze che avevo visto sui marciapiedi di Pigalle.

Forse una *stripteaseuse*.

Entrando in un locale di stript-tease ero stato investito da un profumo di mughetto che intrideva tutto.

Era uscito da poco il film *Casco d’oro*.

Immaginai una storia di sobborghi, di prostitute, di *Apaches*; una di quelle storie belle e tristi che mescolano *amour fou* e amore mercenario.

7

In quegli anni Parigi era più sporca e grigia e antica di quanto sarebbe stata in seguito; più poetica anche.

La toeletta dei suoi edifici, voluta da André Malraux, era appena cominciata.

Mi ripetevo il titolo di un libro di Éluard, *Capitale de la douleur*, o un verso di Rimbaud: « *Voilà la Cité sainte, assise à l'occident* »; e vedevo le case, le insegne attraverso un velo che fluttuava: rigate da una pioggia di lacrime femminili.

Capitavo a volte in viuzze vuote; mi incantavano i muri stinti, le finestre dai vetri rotti, certe botteghe nate da passioni bizzarre, con proprietari che si nutrivano di baguette fra cianfrusaglie ereditate da una gioventù ambiziosa e dormivano e sognavano in minuscoli retrobottega ingombri di minotauri e di altri giacimenti surrealisti.

Da ragazzi avevano avuto la ventura di essere presentati in un bistrot a qualche personaggio poi diventato mitico – André Breton, Blaise Cendrars, Francis Carco... – e in tarda età, in pochi metri quadrati di tana del Quartiere Latino o della Butte Montmartre, facevano commercio di quell'incontro.

Di cimeli.

Di reliquie.

Di vecchie riviste.

8

Quanto passato! e quante delusioni! quanti abbandoni! quanti fallimenti! quante lacrime!
Eppure, da un palinsesto di epoche andate, di

modernità appassite, scaturivano una bellezza e una musica che avvolgevano e consolavano.

Per mettersi all'unisono con lo spirito che aveva mescolato i colori delle case e degli abiti, le cadenze della lingua, i profumi delle donne e dei mercatini di quartiere, le arie che le fisarmoniche dei mendicanti suonavano agli angoli delle strade, non erano necessarie energia, salute, felicità, come forse accadeva altrove, in luoghi e continenti più giovani; conveniva più uno di quegli stati che sperimentano i convalescenti quando l'allentarsi del dolore accresce la voglia di vivere senza cancellare la coscienza di essere vulnerabili e si cammina in preda a un sentimento di precarietà e a leggeri capogiri.